

L'arcivescovo di San Paolo racconta la vita impossibile, le sofferenze e la morte dei ragazzi poveri delle città brasiliane. E invita la coscienza pubblica a svegliarsi e dare una mano

# I bambini della strada chiedono aiuto

PAULO EVARISTO ARNS



La notizia dell'uccisione di otto bambini che dormivano vicino alla chiesa della Candelaria a Rio de Janeiro ha fatto il giro del mondo assieme ad alcune orripilanti statistiche sugli omicidi di minori in Brasile. Disgraziatamente l'analisi di questo aberrante fenomeno porta alla constatazione che nel corso degli ultimi tre anni è stato un incremento negli omicidi di minori e temiamo che questi delitti tenderanno ad aumentare.

Una ricerca attuale del Gruppo di studio sulla violenza dell'Università di San Paolo, rileva che nel 1990 furono assassinati nelle strade di quella città 994 tra bambini e adolescenti quasi tre morti al giorno. A nulla sono servite le denunce di istituzioni brasiliane come la Conferenza dei vescovi e l'Ordine degli avvocati, così come quella delle organizzazioni internazionali, visto che nel 1991 e 1992 la cifra degli assassini è aumentata del 25 per cento.

Le conseguenze di tanta brutalità. Come in quasi tutti i paesi del Terzo mondo in Brasile la miseria spinge masse di lavoratori disoccupati ad emigrare verso le città in cerca di mezzi di sussistenza in condizioni simili a bambini non hanno case dove abitare scuole dove studiare né aree di svago. Tanta è la miseria che non è permesso loro di essere bambini.

Molto spesso incitati dai padri affamati, questi bambini compiono piccoli e grandi furti e arrivano perfino a cadere nelle maglie della prostituzione organizzata. La polizia addestrata durante la dittatura militare quando non uccide, incarcerava. Non è stato mai possibile trasformare gli istituti di detenzione minorile in istituti di rieducazione. Quelle assistenti sociali che per un certo periodo ottennero promettenti risultati furono sostituite con poliziotti senza alcuna preparazione e senza rispetto per la condizione dei minori.

In questo contesto abbiamo letto con angoscia una notizia riportata nella edizione di giugno della rivista ecclesiastica brasiliana in essa si diceva che quattro milioni di disoccupati provenienti dalle piantagioni dell'interno del paese si stanno spostando verso le città. Quelli che riusciranno a raggiungere sono di estrazione ad ingrossare le masse di bambini e uomini di strada.

È possibile che in Brasile un paese dotato di risorse inesauribili non arrivi mai l'ora di avviare una efficace riforma agraria e massicci investimenti ad una distribuzione di beni secondo i valori di un paese civilizzato? Il Brasile si distingue in passato per

pi di Stato e di governo convocati dalle Nazioni Unite e dall'Unicef a New York si impegnarono a dare priorità assoluta alla tutela dell'infanzia del pianeta. Con lo stesso intento nel nostro paese le organizzazioni non governative contribuirono ad elaborare uno statuto del bambino e dell'adolescente convertito in legge nel luglio del 1990. Si tratta di un documento realista umanitario e concepito con il senso della storia ma deplorabilmente mai applicato nella pratica.

Nel paese abbiamo realizzato un'opera di divulgazione attraverso video e corsi organizzati orientati ad ottenere che la polizia e gli organi di sicurezza sostituissero le azioni esclusivamente repressive con altre di contenuto pedagogico e di comprensione verso i bambini senza una famiglia sicura i cui padri sono generalmente disoccupati. Contemporaneamente l'archivio dei bambini senza dimora. Le chiese del Brasile hanno rivolto un appello a tutte le organizzazioni religiose perché si mobilitino con tutti i mezzi possibili per proteggere i bambini senza dimora.

Speriamo che le religioni sappiano adempiere al dovere primordiale di unire le persone e di fornire ad esse le basi per una convivenza pacifica. Sappiamo che quando la coscienza si sveglia il compagno anche le forze ed i mezzi per affrontare un disastro come quello che accade nella nostra terra e che si aggrava di anno in anno. I brasiliani vogliono vivere in pace coltivando la speranza di garantire la vita dei bambini e degli anziani.

C'è stato un momento di speranza per il Brasile e per il mondo quando nel settembre del '90 più di 70 capi di Stato e di governo convocati dalle Nazioni Unite e dall'Unicef a New York si impegnarono a dare priorità assoluta alla tutela dell'infanzia del pianeta. Con lo stesso intento nel nostro paese le organizzazioni non governative contribuirono ad elaborare uno statuto del bambino e dell'adolescente convertito in legge nel luglio del 1990. Si tratta di un documento realista umanitario e concepito con il senso della storia ma deplorabilmente mai applicato nella pratica.

Nel paese abbiamo realizzato un'opera di divulgazione attraverso video e corsi organizzati orientati ad ottenere che la polizia e gli organi di sicurezza sostituissero le azioni esclusivamente repressive con altre di contenuto pedagogico e di comprensione verso i bambini senza una famiglia sicura i cui padri sono generalmente disoccupati. Contemporaneamente l'archivio dei bambini senza dimora. Le chiese del Brasile hanno rivolto un appello a tutte le organizzazioni religiose perché si mobilitino con tutti i mezzi possibili per proteggere i bambini senza dimora.



Giovani davanti la Cattedrale di San Paolo in alto uno dei bimbi uccisi a luglio

*«I brasiliani coltivano la speranza di garantire la vita dei bambini. Che Dio ascolti la supplica del Brasile»*

Il possibile che in Brasile un paese dotato di risorse inesauribili non arrivi mai l'ora di avviare una efficace riforma agraria e massicci investimenti ad una distribuzione di beni secondo i valori di un paese civilizzato? Il Brasile si distingue in passato per

## Un gene decide se sei gay? Lasciamo in pace quel gene

ANTHONY BURGESS

La ricerca scientifica ci ha appena comunicato che la tendenza all'omosessualità avrebbe una base genetica. Tra breve quindi il gene gay su richiesta della futura madre potrà essere eliminato mediante l'ingegneria genetica già nella vita prenatale. Il mondo intero potrà così liberarsi della sua ventura per assumere le sembianze di un romanzo vittoriano. A lungo abbiamo preferito considerare l'omosessualità una consapole perversione. Veniamo tutti al mondo eterosessuali ma alcuni di noi non riescono a resistere alla tentazione di cacciare il naso nella biologia per poi afferrare che il sesso non è stato necessariamente inventato per la perpetuazione della specie. Oscar Wilde per non parlare di William Somerset Maugham erano ragazzi a posto fin quando non si accorsero dal piacere che procura il contatto della carne soda di un giovane maschio. Un viaggio in Marocco dove i giovani musulmani offrono il loro corpo bruno per dieci dirham può far vacillare uomini che hanno condotto una impeccabile esistenza da eterosessuali e che magari coltivano il discutibile vezzo di raccontare barzellette pesanti sui finocchi. Non tutto è non sempre è scritto nei geni. Nel periodo di massimo splendore della Grecia dominava una cultura omosessuale. I giovani che insieme a Socrate discutevano di verità di bene di illusione e di realtà ben conoscevano gli abbracci dei ragazzi o dei loro stessi compagni. Alle donne il compito di mettere al mondo altri greci ai giovani maschi quello di dispensare il piacere sessuale. In alcune regioni solo le capre riuscivano a far toccare le vette dell'estasi. Secondo gli insegnamenti tanto della Bibbia che del Corano le pratiche omosessuali sono peccaminose. Dietro alla censura che colpisce il comportamento gay c'è la dottrina di Aristotele (sulle cui inclinazioni sessuali nulla sappiamo). È chiaro che il seme serve per fecondare cioè per fecondare la vita.

La presenza di un certo gene di omosessualità che ha superato i limiti della tollerabilità, posso non giustificare un Papa che parlando al terzo mondo insiste sulle necessità di fare sempre più figli. Deve essere vietata ogni ricerca o sollecito in un processo di procreazione. Sessant'anni di impopolazione minime quella che il profeta atteso che protegge dall'Aids. Può anche sembrare strano che la chiesa cattolica o dentro un profilo laico o in un rapporto omosessuale, vada dire commettere un grave peccato contro natura. Per quanto strano possa apparire dal momento che i contatti lesbici non comportano spreco di seme sul piano logico questo genere di perversione non può essere condannato se non per il fatto che le donne debbono dedicarsi alla loro funzione riproduttiva e non abbandonarsi al piacere improduttivo. Prima o poi il Vaticano dovrà decidere se approvare o meno la manipolazione dei geni allo scopo di eliminare la tendenza all'omosessualità. Dopo tutto se virebbe a scongiurare un peccato particolarmente grave e a liberare il mondo da una perversione. Ma siamo certi che l'Onnipotente sarebbe d'accordo? A mio giudizio non si può che rispondere negativamente. Possiamo impedire allo stupratore di peccare con la sterilizzazione o peggio ancora con la castrazione. È semplice ma impensabile. Il libero arbitrio è troppo importante. Venire al mondo con geni manomessi che ci consentano esclusivamente il rapido accoppiamento del gallo con la gallina vuol dire essere privati di una parte importante della propria libertà. Il ventaglio delle scelte non deve ripetersi non deve essere in alcun modo limitato. E pur da eterosessuali incrollabili quali siamo vorremmo veramente che il mondo si liberasse di una perversione a volte così affascinante, di

**l'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Mario Di Marco

l'editore spa l'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione  
Antonio Bellacchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Piero,  
Amato Mattia, Corrado Morgna, Mario Parisi, Paschi,  
Onelio Prandini, Elio Quercoli, Liliana Rampollo,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrativa  
00187 Roma via dei Due Macelli 24-13  
telefono passante 06 499861 telex 311 fax 06 6784555  
20124 Milano via Feltrina 32 telefono 02 67721  
Quotidiano di l'Pds

Roma Direttore responsabile Giuseppe B. Mancilla  
iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscr. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 1575  
Milano Direttore responsabile Silvio Lissiani  
iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 4599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

## E l'andreottiana Fumagalli vuole pulizia

ENRICO VAIME

Che caldo. Con questo clima chiunque può dire e fare qualunque cosa e avrò una scusa. Così come qualunque rete può trasmettere ciò che vuole e sarà in qualche modo giustificata. Anche Rummo per Vamos a bailar (martedì 21/5). Può darsi di sì anche se con qualche grado di meno sul termometro ci sarebbe da eccipire. Per che se è fatto questo giro intercontinentale alla ricerca del nulla della componente più banale quando non imbarazzante che aggrega i figli dei nostri emigranti? Perché hanno spedito per il mondo la bambolina Becoli e il toscano Leonardo Piccioni del quale non si sa più che dire oltre la qualità geografica? Se fra

Carilli-Fumagalli che sta lì stessa che si batte contro il pool di magistrati di Falcone? Ma si che c'è chi è collaboratore col Giano le montanelliano si prodigi contro quel giudice che organizzava - diceva l'agguerrita democristiana antilinese - processi utili solo ad appagare esigenze seiche di qualche magistrato. Bentornata Ombretta sulle pagine dei quotidiani stavolta in qualità di sottosegretario alle Poste (come sta il ministro l'innest. Pagan?) Meno dei gran colpi dei troppi che se ne giova non speculando Brava la parlamentare dal look da upupa la dizione russo-orientale sia pronta ad accorrere in soccorso ai vincitori

ma la Carilli-Fumagalli all'estero? Alla Rai come in tutte le aziende lottizzate veniva purtroppo la stessa cosa.

Ben arrivata Ombretta che solo ora sull'onda scende puzza di bruciato e di clientele. Forse le fa dire (o l'ha detto sul serio) il *Corriere della sera* la magistratura sta già indagando su qualcosa.



Michele Santoro  
*«Se mi credo Dio? Devo pur prendere qualcuno per modello»*